

## IN PIAZZA PER IL SOLE E PER DIFENDERE L'ITALIA RINNOVABILE

**SIT IN  
A ROMA**

**Stella  
Bianchi**  
RESPONSABILE  
AMBIENTE PD



Oggi saremo con convinzione alle manifestazioni indette dai lavoratori e dalle imprese del settore del fotovoltaico. A quella indetta per le 11 davanti al Ministero dello Sviluppo Economico in modo unitario dalle tre sigle sindacali dei metalmeccanici Fiom, Fim e Uilm e alle 15 al sit in davanti a Montecitorio promosso da «Sos rinnovabili», la rete che ha raccolto in poche settimane decine di migliaia di lavoratori e imprese del settore. Nel *question time* del pomeriggio, Bersani chiederà conto al governo di quanto intende fare per riparare ai danni compiuti.

Il Partito democratico è accanto ai lavoratori e alle imprese delle rinnovabili perché condividiamo in pieno le loro ragioni e preoccupazioni. Il governo Berlusconi con il decreto Romani del 3 marzo è riuscito a paralizzare un settore con 150mila addetti, in crescita nonostante la crisi. Il ministro dello Sviluppo Economico ha gettato nella più totale incertezza un settore strategico, annullando in corso d'opera le regole che lo stesso governo aveva confermato appena qualche mese prima. Con il drammatico effetto di azzerare i piani di investimento e i finanziamenti bancari, pregiudicare gli interventi programmati e quelli già avviati, mettere a concreto e immediato rischio decine di migliaia di posti di lavoro.

Certamente lo schema degli incentivi andava rivisto ma quel che serviva era una ordinaria manutenzione, una riduzione graduale per sostenere le imprese più efficienti, le migliori tecnologie e contenere l'onere a carico dei cittadini. Onere sul quale va però fatta chiarezza. Non siamo certo ai numeri che la maggioranza propaganda. Stiamo parlando fin qui di due euro e mezzo al mese per famiglia, costretta a pagare molto di più sulle proprie bollette per lo smantellamento non finito delle vecchie centrali nuclea-

ri, per l'inefficienza della rete elettrica, per le fonti assimilate alle rinnovabili a beneficio di grandi gruppi industriali.

Chiediamo ancora una volta al governo di sanare gli effetti retroattivi del decreto Romani e di concordare un nuovo schema degli incentivi con tutte le associazioni del settore, senza alcun tetto alla produzione. Dobbiamo imparare a fare come ha già fatto la Germania: regole stabili, un tempo certo all'interno del quale programmare gli investimenti, riduzione progressiva ma sostenibile degli incentivi, impegno sulla ricerca e sul sostegno alle famiglie e alle imprese che vogliono risparmiare energia e scegliere le rinnovabili. Non basta il dietrofront sul nucleare che abbiamo ottenuto dal governo e sul quale terremo alto il nostro impegno. Il Paese ha bisogno di un piano energetico nazionale che metta al centro efficienza energetica e rinnovabili.

Commenta su [www.unita.it](http://www.unita.it)

### ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 20 aprile 1971

**LABORATORIO NEL COSMO**  
Con il lancio della Salut l'Urss fa un nuovo passo verso la creazione di un laboratorio permanente nello spazio, il primo in assoluto nella storia.

## TROPPI LAUREATI LA FAVOLA REAZIONARIA DEL MINISTRO TREMONTI

**OCCUPAZIONE  
GIOVANILE**

**Pietro  
Greco**  
GIORNALISTA  
E SCRITTORE



È una favola. Reazionaria. È una favola quella che in questi giorni vanno raccontando non solo il (recidivo) ministro dell'Economia, ma anche sociologi ed economisti di grande notorietà, secondo cui nel nostro Paese ci sono «troppi» laureati e che un giovane italiano su tre è disoccupato perché, a causa della sua cultura, rifiuta il lavoro manuale. Che, invece, ci sarebbe.

Basta fare una banale analisi comparata – sulla base di dati dell'Ocse o di Eurostat – per verificare, invece, che è esattamente il contrario. In Italia i laureati sono troppo pochi: appena il 13% della popolazione tra i 25 e i 64 anni. Contro il 24% della Germania, il 26% della Francia, il 28% della Spagna, il 31% della Gran Bretagna. Anche i giovani laureati sono troppo pochi: i ragazzi italiani di età compresa tra i 25 e i 34 anni con la laurea sono il 19%, contro il 30% degli altri Paesi europei e il 60% della Corea del Sud. Non è vero che la laurea è un fattore frenante dell'economia. Nel 1980 la Corea vantava una percentuale di laureati (meno del 10%) inferiore a quella

italiana (poco più del 10%) e un reddito procapite pari a un quarto di quello italiano. In 30 anni la ricchezza in Corea è aumentata a una velocità superiore a quella di ogni altro Paese al mondo (esclusa la Cina) e 4 volte superiore a quella dell'Italia: tanto che oggi il reddito medio pro capite di un coreano ha superato quello di un italiano. Ciò è avvenuto anche perché Seul ha puntato come nessun altro su una cultura universitaria di massa: oggi la Corea detiene il record mondiale di laureati tra i suoi giovani.

Siamo, infatti, entrati nella società e nell'economia della conoscenza.

**La smentita dalle cifre**  
I ragazzi italiani  
con laurea sono il 19%  
Nella Ue il 30%

za. E la Corea lo ha capito prima e meglio degli altri. Ma non si tratta di un pensiero economico isolato, se l'Unione europea invita i suoi stati membri a raggiungere almeno il 40% di giovani laureati. Tutti gli altri Paesi dell'Europa (e del mondo) si stanno adeguando, solo da noi il numero di iscritti all'università diminuisce: proprio come chiede (e non solo a parole) Tremonti.

I laureati italiani, dunque, non sono troppi. Sono troppo pochi. Ma anche l'altra parte della narrazione è una favola senza agganci con la realtà. Un recente rapporto di Alma Laurea dimostra sia che l'occupazione tra i laureati (77%) è più alta che tra i diplomati (66%), sia che lo stipendio medio di un laureato anche in Italia è del 55% superiore a quello di un diplomato. Quindi se avete dei figli, malgrado tutto, fateli laureare.

Ma perché è reazionaria, la favola di Tremonti? Per due motivi. Perché prefigura un'Italia ottocentesca, con il lavoro intellettuale destinato a pochi ricchi e il lavoro manuale a bassi salari per tutti gli altri. Ma soprattutto perché un'Italia così sarebbe fuori dall'economia della conoscenza – l'unica possibile, oggi – e dunque sarebbe destinata a un declino economico, oltre che sociale, civile, ecologico, ancora più profondo di quello attuale.

Commenta su [www.unita.it](http://www.unita.it)

## Maramotti

